

CCVII SEDUTA

MARTEDI' 14 GENNAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

Congedi	4609
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	4609
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	4611
TORRENTE	4611
GARDU	4613
BERNARD	4613
DE MAGISTRIS	4614-4617
CONGIU	4616
MELIS, Assessore all'industria e commercio	4618
GHIRRA	4627
Proposta di inchiesta consiliare concernente l'utilizzazione dei fondi, dei mezzi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni per il quarto Consiglio regionale (Discussione):	
BAGEDDA	4628
LAY	4630
SOGGIU PIERO	4633
Risposta scritta ad interrogazioni	4609

La seduta è aperta alle ore 18.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. I seguenti consiglieri hanno chiesto congedo: Cuccu, 25 giorni per motivi di salute; Cadeddu, 7 giorni per motivi professionali; Latte, 19 giorni per motivi di studio. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Risposta scritta ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Frau sul mancato trasferimento del vecchio mattatoio comunale di La Maddalena». (794)

«Interrogazione Bernard sulla mancata consegna ai Comuni dei mattatoi costruiti dalla Regione». (796)

«Interrogazione Pinna sul pagamento dei contributi in favore delle coltivazioni foraggere». (834)

«Interrogazione Floris sul rilascio dei certificati medici agli alunni già assenti per malattia che debbono essere riammessi a scuola». (859)

«Interrogazione Giagu sulle spettanze dovute ai trentasei operai del servizio antincendi di Pattada». (806)

«Interrogazione Asara sull'appalto dei lavori per il completamento della rete elettrica a "Su Canale", frazione di Monti». (849)

«Interrogazione Masia sulla concessione di mutui edilizi alle cooperative, in applicazione della L.R. 22 marzo 1960, n. 4 ». (797)

«Interrogazione Masia sul completamento dei lavori di costruzione del porto di Castelsardo». (691)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Interpellanza De Magistris sulla sostanziale lesione della garanzia di aggiuntività degli stanziamenti per il Piano di rinascita negli stanziamenti statali per i lavori pubblici dell'esercizio 1963-1964». (207)

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

«Interpellanza De Magistris sulla proposta di riforma dell'imposta generale sull'entrata». (208)

«Interrogazione Chessa sulla nomina del Presidente del Comitato zonale di Tempio». (872)

«Interrogazione Atzeni Licio - Cardia - Congiu sulla prospettiva produttiva della Carbonifera Sarda». (873)

«Interrogazione Pazzaglia sulla situazione dei lavoratori dell'AMMI». (874)

«Interrogazione Lay sulla estensione della integrazione di lire 1.000 a quintale ai produttori che hanno venduto il grano a privati». (875)

«Interrogazione Ghilardi-Contu Felice sul pagamento dei contributi per impianto di foraggiere». (876)

«Interrogazione Ghilardi - Contu Felice sulla tabella dei prezzi unitari riguardanti i miglioramenti fondiari». (877)

«Interrogazione Pazzaglia - Lonzu sulla riasunzione di docenti di Economia domestica». (878)

«Interrogazione Pazzaglia sulla cessione di locali di proprietà della Regione per l'Ufficio Postale di Guspini». (879)

«Interrogazione Pazzaglia sulle condizioni dei locali della Pretura di Teulada». (880)

«Interrogazione Pazzaglia sul parco della rimembranza di Aidomaggiore». (881)

«Interrogazione Pinna sulla richiesta da parte dell'UNLA (Unione Nazionale contro l'Analfabetismo) dei finanziamenti dei centri di cultura popolare in Sardegna». (882)

«Interrogazione Atzeni Licio sull'inammissibile intervento del Prefetto sui fondi destinati alla copertura del disavanzo economico del bilancio 1962 del Comune di Carbonia». (883)

«Interrogazione Asara sul licenziamento di n. 50 operai da parte della Società C.O.M.I.S. di Olbia». (884)

«Interrogazione Pinna sul servizio dei trasporti per le merci deteriorabili». (885)

«Interrogazione Gardu sull'applicazione della legge 2 giugno 1961, n. 454». (886)

«Interrogazione Asara sulla strada San Francesco d'Aglientu - Monterussu - Campovagliu». (887)

«Interrogazione Asara - Dedola - Masia sulla sistemazione e il completamento della strada litoranea S. Teresa di Gallura - Castel Sardo». (888)

«Interrogazione Asara - Dedola - Masia sulla sistemazione della strada San Francesco d'Aglientu - Padulo». (889)

«Interrogazione Asara - Dedola - Masia sulla sistemazione della strada panoramica S. Teresa di Gallura - Capotesta». (890)

«Interrogazione Asara - Dedola - Masia sulla sistemazione della piazza del molo a Palau». (891)

«Interrogazione Pinna sulla mancata apertura dell'ammasso dell'olio». (892)

«Interrogazione Pinna sul trasferimento al Consorzio Destra Tirso del Consorzio "Stagno Cabras"». (893)

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni e interpellanze.

Per prima viene svolta una interrogazione Torrente - Prevosto - Lay all'Assessore alla agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora emanato il Regolamento d'applicazione della legge regionale 13 luglio 1962 n. 9, concernente: "Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia", nonostante il termine di 60 giorni fissato dall'articolo 31 della legge stessa stia per scadere. I sottoscritti sottolineano la particolare urgenza che riveste tale adempimento ai fini di una adeguata utilizzazione di quella parte dei provvedimenti, previsti dalla legge, riguardanti il credito di esercizio ai pastori ed allevatori associati, nella presente fase iniziale dell'annata agraria e mentre si manifestano sintomi di ulteriore recessione del mercato lattiero-caseario. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (460)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'a-

gricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Con riferimento alla presidenziale numero 17114 del 13 dicembre 1962, posso rispondere che il regolamento di applicazione della legge regionale 13 luglio 1962, numero 9, concernente: «Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero - casearia», è stato pubblicato, in data 7 dicembre 1962, sul Bollettino Ufficiale, parte prima e seconda, numero 74.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per dichiarare se è soddisfatto.

TORRENTE (P.C.I.). Ringrazio l'onorevole Assessore della risposta che comunque è ormai largamente superata nel tempo, perchè tutti abbiamo letto il regolamento della legge. Mi permetta soltanto, onorevole Assessore, di richiamare la sua attenzione sul contenuto di questo regolamento che non ha riscosso molte approvazioni, almeno da parte del nostro settore del Consiglio e da parte dei pastori e degli allevatori. Proprio alla luce della esperienza fatta sulla legge regionale numero 9, le rivolgo la preghiera di rivedere il regolamento e, se è possibile, modificarne le parti che, a nostro avviso, sono sostanzialmente contrastanti con la legge stessa.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Gardu - Usai all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

GHIRRA, *Segretario ff.*:

«per sapere se nella ripartizione dei fondi, provvidamente stanziati dalla Giunta a favore delle popolazioni che più hanno sofferto a causa del maltempo, siano stati considerati in modo particolare i centri di montagna e della costa orientale della Provincia di Nuoro, che sono tra i maggiormente colpiti e anche tra i più poveri dell'Isola». (539)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate altre quattro interrogazioni che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

GHIRRA, *Segretario ff.*:

Interrogazione Latte - Bernard:

«per sapere quali provvedimenti siano stati o siano per essere adottati per venire incontro agli allevatori, pastori e coltivatori diretti della Sardegna e particolarmente della Provincia di Nuoro, già duramente colpiti dallo sfavorevole andamento stagionale ed ora in stato di allarmante crisi a causa delle persistenti nevicate e gelate che hanno pressochè distrutto le colture e decimato il patrimonio zootecnico». (516)

Interrogazione Milia Francesco:

«per conoscere quali provvedimenti hanno adottato a favore dei pastori, degli agricoltori e dei lavoratori gravemente danneggiati a causa delle persistenti ed eccezionali avversità atmosferiche. Le abbondanti nevicate e gelate hanno impedito l'alimentazione di decine di migliaia di capi ovini nè d'altronde i pastori, per la crisi strutturale che travaglia il settore, sono in condizioni finanziarie tali da poter provvedere all'acquisto di quantità sufficienti di mangime; le colture dei piselli, dei carciofi o degli agrumi sono ormai irrimediabilmente compromesse; i lavoratori, particolarmente quelli addetti all'agricoltura, alla edilizia ed alla pesca, sono praticamente inattivi da circa due mesi. In questa situazione si rende assolutamente indispensabile un massiccio intervento dell'Amministrazione regionale, senza il quale le condizioni generali dell'economia sarda si aggraverebbero ulteriormente». (514)

Interrogazione Pisano:

«per conoscere l'entità dei danni provocati dallo straripamento del Rio Leni in agro di Serramanna. Il sottoscritto desidera inoltre conoscere se e quali difficoltà si frappongano al finanziamento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, del progetto di sistemazione del Rio Leni, dal Ponte Saboddus (SS. 293) fino alla confluenza col Flumini Mannu. E' appena

il caso di sottolineare che la richiesta del sottoscritto è determinata dalla indilazionabile urgenza della sistemazione di detto fiume, per impedire i gravi danni che sistematicamente vengono causati dal suo straripamento ai terreni circostanti oltre che alle opere in corso di realizzazione nella zona irrigua di primo intervento». (523)

Interrogazione Filigheddu - Mereu - Ghilardi - Giagu - Angius:

«per conoscere quali provvidenze di emergenza sono state o si intendono adottare dalla Amministrazione regionale al fine di fronteggiare i gravi danni arrecati dal maltempo di questi ultimi giorni nell'Isola sia al patrimonio zootecnico sia alle colture agrarie in genere. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (512)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Anche queste interrogazioni di cui è stata data lettura poc'anzi devono considerarsi superate. Se oggi si svolgono è per testimoniare l'interessamento dei consiglieri nel segnalare determinate calamità e la virtuale e tempestiva presenza dell'Assessorato dell'agricoltura e dell'Amministrazione regionale in genere nell'adottare provvedimenti adeguati. Lo Assessorato dell'agricoltura, in seguito alle eccezionali calamità che hanno colpito la Sardegna, ha sollecitato più volte il Ministero dell'agricoltura e foreste perchè disponga stanziamenti congrui sulla legge 2 luglio 1960, numero 739 a favore delle zone maggiormente colpite.

In proposito il Ministero ha comunicato con lettera del 15 febbraio 1963 che, compiuti da parte degli Ispettorati provinciali agrari delle regioni interessate gli opportuni accertamenti, provvederà ad assumere, nella misura consentita dall'attuale possibilità finanziaria, i provvedimenti richiesti.

In particolare il Ministero ritiene possibile (come ha confermato anche alla Commissione agricoltura della Camera nella seduta del 13

febbraio 1963) il rinvio del pagamento delle cambiali agrarie e la concessione di contributi per le risemine ed inoltre l'applicazione, di intesa con il Ministero delle finanze, delle agevolazioni fiscali previste dalla richiamata legge 2 luglio 1960.

Debbo anche dire che dal Ministero dell'agricoltura sono stati posti a disposizione dei Prefetti di Sassari (telegramma in data 2.2.1963) e Nuoro (telegramma in data 13.2.1963) rispettivamente 10 e 5 milioni di lire per l'attuazione di piani di emergenza intesi ad assicurare l'alimentazione del bestiame di proprietà dei piccoli allevatori. Per quanto riguarda l'Amministrazione regionale, la Giunta ha messo a disposizione degli Enti Comunali di Assistenza dei Comuni maggiormente colpiti la somma di 580.000.000 di lire, destinata, per la maggior parte, alla distribuzione gratuita di mangimi ed ha altresì provveduto ad impartire disposizioni agli Ispettorati provinciali agrari perchè gli orticoltori, e particolarmente i produttori di carciofi e gli agrumicoltori, siano ammessi, in considerazione della situazione particolarmente grave di quest'anno, ai benefici dell'articolo 14 della legge 2 giugno 1961, numero 454.

Saranno concessi contributi ai produttori i cui impianti siano stati danneggiati e debbano pertanto essere sostituiti con impianti nuovi. Ha altresì impartito disposizioni agli Ispettorati provinciali agrari perchè siano concessi contributi nell'acquisto di sementi per le risemine, agli agricoltori che ne facciano richiesta. La Giunta ha inoltre stabilito, per venire incontro alla pesante situazione degli allevatori-produttori di formaggio ed alle cooperative casearie, di procedere all'ammasso del formaggio pecorino tipo romano e fiore sardo, campagna 1961-1962, concedendo un acconto di 450 lire il chilogrammo.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge sul Piano verde e della legge regionale numero 9, si comunica che sono stati emessi decreti per opere di miglioramento agrario per un importo di lire 2.504.919.400 e sono stati concessi crediti di esercizio sull'articolo 19 del Piano verde per lire 1.573.375.000.

L'applicazione della legge regionale 13 luglio

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

1962, numero 9, per la parte che riguarda la concessione di mutui, è già iniziata; le banche sono state sollecitate a dar corso all'accoglimento delle richieste presentate da cooperative di pastori. Si ritiene che con questi provvedimenti l'Amministrazione regionale sia intervenuta, con un rilevante sforzo finanziario, in favore degli agricoltori danneggiati dalle avversità atmosferiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gardu per dichiarare se è soddisfatto.

GARDU (D.C.). Ringrazio l'Assessore Del Rio, al quale certo non può imputarsi il ritardo con cui risponde alla nostra interrogazione, delle notizie che ci ha fornito. Prendo atto dell'interessamento della Giunta per soccorrere le popolazione sarde e della Provincia di Nuoro in particolare e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Non vedo in aula i presentatori delle interrogazioni numero 512 e 514.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard per dichiarare se è soddisfatto.

BERNARD (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore anche per il primo atto della sua nuova carica, che è quello di rispondere ad interrogazioni che stanno per compiere un anno di età; la nostra interrogazione risale, infatti, al 31 gennaio 1963. Il ritardo non si può certo addebitare all'onorevole Assessore, al quale debbo dichiarare la mia piena soddisfazione per le notizie che ha fornito.

PRESIDENTE. Non vedo in aula il presentatore dell'interrogazione 523.

Segue una interrogazione De Magistris all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per sapere se è a conoscenza della forte diminuzione del consumo dei concimi nella scorsa campagna agraria e per conoscere quale azione intende svolgere perchè la diminuzione non

abbia a ripetersi o sia contenuta nei restanti mesi della corrente annata agraria.

L'interrogante fa presente che, secondo rilevazioni degne di fede, il consumo dei concimi in Sardegna contro un andamento medio nazionale in forte aumento, ha registrato una diminuzione del 21,33 per cento nel consumo dei concimi complessi binari, passato da 125.416 ql. nell'annata 1960-61 a 98.673 nell'annata 1961-62; un leggero aumento dell'11,26 per cento nel consumo dei complessi trinari, passati da 37.654 a 41.895 ql.

Nei concimi azotati la diminuzione nello stesso periodo è stata del 17,23 per cento (da 161.047 ql. a 133.314); nei fosfatici, del 19,95 per cento (da 373.894 a 299.332) e nei potassici del 37,42 per cento (da 5.570 a 3.486).

Il leggero aumento del consumo dei concimi complessi trinari è valso soltanto ad attenuare sensibilmente la diminuzione del consumo dell'elemento fertilizzante calcolato in ossido di potassio (—1,90 per cento, derivante da una diminuzione da 6.589 a 6.462 ql.), mentre ha lasciato pressochè invariate le percentuali di diminuzione del consumo degli altri elementi fertilizzanti calcolati in azoto —19,20 per cento e in anidride fosforica —18,40 per cento.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quale azione l'Assessore intende svolgere perchè l'acquisto dei concimi da parte degli agricoltori venga facilitato da una opportuna assistenza creditizia e dal contenimento dei prezzi». (488)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Anche questa interrogazione è piuttosto vecchia, essendo stata presentata più di un anno fa. Ad onore del mio predecessore debbo dire che la risposta era stata preparata fin dal 16 marzo 1963.

All'Assessorato dell'agricoltura non è sfuggito l'andamento delle colture e la situazione agricola. Le ragioni che hanno portato ad una contrazione nel consumo dei fertilizzanti nel-

la campagna 1961 - 1962 si possono identificare nella depressione economica delle aziende agrarie, verificatasi in seguito all'avverso andamento stagionale, nella riconversione colturale ora in atto e nella riduzione della manodopera nelle campagne. Debbo ricordare, infatti, la grave siccità verificatasi nella primavera del 1961 che ridusse notevolmente il raccolto cerealicolo, la produzione di fave e piselli, la produzione lattea. In conseguenza di ciò gli agricoltori cercarono di contenere al massimo tutte le spese colturali, comprese quelle per lo acquisto di concimi. E' da notare che nello stesso anno, sempre per la prolungata siccità, non ebbero luogo, nei terreni asciutti, le semine dell'erba medica e delle colture a ciclo primaverile-estivo. Contemporaneamente, per effetto della politica di riconversione colturale e per la riduzione della manodopera nelle campagne, molti terreni, che prima erano destinati alle colture cerealicole, che, come è noto, richiedono forti concimazioni unitarie, furono destinati al pascolo e alle colture foraggere. Devo precisare, però, che la riduzione nel consumo dei fertilizzanti ha interessato soltanto i concimi semplici, mentre il consumo dei concimi complessi è in espansione, in quanto questi ultimi consentono un risparmio di manodopera nello spargimento e vengono impiegati per colture pregiate. Questo Assessorato, allo scopo di incrementare l'uso dei concimi e delle concimazioni, che sono alla base di una razionale agricoltura sia in senso qualitativo che quantitativo, ha sempre finanziato appositi programmi di dimostrazione e propaganda, che si concretano nella costituzione di campi dimostrativi nei quali vengono impiegati i diversi concimi in rapporto alle colture praticate. Ciò allo scopo di far rilevare agli agricoltori le differenze esistenti tra le colture concimate e quelle non concimate od insufficientemente concimate. I campi dimostrativi di concimazione, attuati fino ad oggi dagli Ispettorati, ascendono a 837. Non parlo dell'attività di assistenza tecnica agli agricoltori, che viene svolta per migliorare la tecnica di coltivazione alla cui base sta l'uso di determinati concimi e quantità economiche.

Per quanto attiene l'acquisto dei concimi e

relativi costi, preciso che la propaganda è accompagnata dall'applicazione delle provvidenze del Piano Verde che prevedono la concessione di mutui di esercizio, per acquisto di scorte, con l'interesse del 3 per cento per tutta l'Isola e del contributo del 35 per cento nelle zone montane. Si assicura, inoltre, che l'Assessorato è sempre intervenuto presso gli organi competenti per segnalare la necessità di applicare ai concimi prezzi equi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Premetto che non è questa la sede per illustrare la necessità che il consumo dei fertilizzanti aumenti ed aumenti notevolmente; alcuni tecnici affermano addirittura che in Sardegna il consumo dovrebbe almeno essere triplicato. Non è nemmeno necessario giustificare un interessamento al problema essenziale per la redditività dell'agricoltura. Premesso questo, mi pare di dover rilevare che l'azione svolta dall'Amministrazione regionale nei confronti dell'impiego dei concimi, ha ignorato un aspetto fondamentale della questione. La scarsità di consumo, in buona parte, non dipende dalla ignoranza dell'utilità dell'impiego dei concimi artificiali. La maggior parte degli agricoltori, davanti ai campi dimostrativi, possono dire di non ignorare i problemi connessi alla fertilizzazione. Possono non sapere che l'incremento del raccolto vari nella misura reale, ma che il raccolto aumenti e che sia garantito contro certe avversità dall'impiego dei concimi lo sanno benissimo. Non adoperano i concimi perchè le spese di esercizio per una agricoltura moderna non rientrano nella potenzialità economica dell'impresa agricola. Ciò anche perchè la potenzialità economica è tale da non consentire facilmente nemmeno il ricorso al credito. E' un problema di fondo, quello dell'impiego dei concimi, che non si risolve con i pannicelli caldi. Non nego l'utilità di certi interventi, ma al fine dell'auspicabile massiccio aumento del consumo dei concimi, i campi dimostrativi, per quanto utili, hanno la stessa funzione dei pannicelli cal-

di. E' un problema questo che va affrontato nei suoi aspetti economici, che non sono suffragati e sostenuti a sufficienza dalla disponibilità dei fondi derivanti dal Piano Verde. Le cifre indicate (parliamo dell'ordine di centinaia di migliaia di quintali di concimi) portano ad un esborso di almeno un miliardo l'anno. Dicevo che l'acquisto dei concimi deve essere per lo meno triplicato. Gli agricoltori non hanno bisogno di molti consigli per orientarsi verso i concimi complessi; essi conoscono benissimo l'utilità dell'impiego di un concime complesso rispetto al concime elementare, del concime ternario, ad esempio, rispetto al concime binario. Sanno calcolare anche il risparmio di manodopera che consente, nonchè il risparmio dei trasporti e via dicendo. Triplicando il consumo, dunque, le aziende agricole dovrebbero avere una disponibilità, a questo scopo, di almeno 3 miliardi di lire l'anno. E' ovvio che a questa esigenza non si può far fronte con i mezzi del bilancio regionale, ma con i mezzi del credito. Il bilancio regionale, i mezzi della Regione debbono agevolare l'accesso al credito per questo titolo, soprattutto con una oculata vigilanza sui prezzi dei concimi, che sono in genere controllati, perchè le case produttrici attuano in pratica una politica di cartello, compresa quella produttrice controllata dallo Stato, l'impianto di Ravenna dell'ENI. Non discuto se sia o no equo il prezzo concordato, ma osservo che nelle rivendite locali al prezzo del fabbricante si aggiungono quote di trasporto, eccetera. Il prezzo viene aumentato soprattutto quando il pagamento è dilazionato. Un povero agricoltore, consapevole della necessità di impiegare concimi, non ha i mezzi per fare gli acquisti in contanti e apre un credito presso il distributore, chiunque esso sia, sulla parola. Questa parola viene scontata ad un tasso di interesse che bisogna definire di usura. E' di questo settore che la politica di incremento dei concimi si deve interessare. Si deve ottenere che si possa acquistare il concime senza «pagherò al raccolto» basato sulla parola e gravato di abbondanti interessi. E' una linea politica che non occorre meditare a lungo, perchè a concepirla ci vuole poco, ma che occorre attentamente seguire e controllare e che, per poter

essere attuata, ha bisogno di mezzi molto maggiori di quelli oggi destinati allo scopo. Ciò per ottenere che l'esercizio dell'agricoltura sia razionale. Forse, agli effetti della produzione anche dell'impiego della mano d'opera, visti in prospettiva e soprattutto agli effetti della produzione del reddito e della remunerazione del lavoro degli agricoltori, è più efficace destinare maggiori mezzi all'esercizio dell'agricoltura che ai miglioramenti agrari. La politica dei miglioramenti agrari, in certi casi, è o velleitaria o illusoria. Velleitaria, perchè i risultati, contro certe avversità naturali, non sono, se non in casi rari, quelli sperati; illusoria proprio perchè velleitaria. Una maggiore forza economica dell'azienda e un maggiore impiego di mezzi strumentali e tecnici, per un miglioramento della produzione a costi minori e con ricavi maggiori, è una politica agraria che, se notevolmente caratterizzata e attuata in ampia dimensione, porterebbe le popolazioni della nostra Isola a condizioni di vita migliori e tali da poter essere definite civili.

Concludendo, è difficile, data la natura dell'argomento trattato e la coincidenza della siccità del 1961 che, in un certo qual modo, ha mostrato un aspetto un po' particolare del fenomeno segnalato da me, dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto della risposta dell'Assessore. Non posso trarre un giudizio sul comportamento del fenomeno, non conoscendo i dati di impiego dei concimi nell'annata 1962-1963. Debo, comunque, esternare la mia perplessità per il fatto che, per ovviare all'inconveniente da me segnalato, ci si limita a sfruttare i mezzi provenienti dal Piano Verde realizzando campi dimostrativi. E' una politica, questa dell'impiego dei concimi e dei mezzi tecnici, che richiede un maggiore respiro e maggiore impegno di uomini e di mezzi.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Congiu - Atzeni Licio all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

GHIRRA, Segretario ff.:

«per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe in corso da parte dell'Assessorato dell'industria una procedura

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

tendente a dichiarare la revoca delle concessioni per le coltivazioni dei minerali di ferro nelle località di San Leone (Capoterra) e di Canaglia (Sassari) assegnata fino ad oggi alla Società Ferromin. I sottoscritti ritengono che tale procedura non debba essere perseguita, in quanto la Società Ferromin è azienda a partecipazione statale e dunque tale provvedimento altro non farebbe che sanzionare l'inerzia governativa e segnatamente quella del Ministro alle partecipazioni statali; laddove invece nei confronti di questo ultimo dicastero deve essere rivendicato che per la Ferromin, entro il quadro dei programmi finanziari della capogruppo Finsider, sia progettato e deliberato un piano che preveda l'ampliamento delle ricerche e delle coltivazioni, l'impianto di pellettizzazione *in loco* e l'avvio ad una siderurgia che collochi il quinto centro siderurgico nella nostra Isola. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (189)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata un'interpellanza De Magistris che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

GHIRRA, Segretario ff.:

«per conoscere quale azione intende svolgere la Giunta per far sì che alla notevole riduzione di attività nei complessi minerari della Ferromin, che ha portato gravi perturbazioni nell'occupazione e nell'economia delle località interessate, possa opporsi l'opera di lievitazione di altre iniziative industriali di dimensioni perlomeno equivalenti, facenti capo alla Finsider o, comunque, all'Iri, da ubicare nell'Isola così da compensare gli effetti della crisi determinata dalla diminuita produzione mineraria.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere se la riduzione dell'attività mineraria è stata autorizzata dall'Assessorato competente e quali intendimenti si abbiano, qualunque sia l'atteggiamento della Ferromin, in merito all'ulteriore utilizzazione dell'ingente patrimonio di minerali ferrosi». (192)

PRESIDENTE. Su questo stesso argomento sono state presentate, nei giorni scorsi, alcune

interrogazioni, delle quali però ancora l'Assessore non è in possesso e che verranno perciò svolte in un'altra seduta.

L'onorevole Congiu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'interpellanza tende a precisare quale dovrebbe essere e quale sarebbe dovuta essere, nei confronti dell'attività industriale della società a partecipazione statale Ferromin, l'azione politica della Giunta regionale e in particolare dell'Assessore all'industria in occasione della progressiva smobilitazione delle attività lavorative a San Leone e a Canaglia. La smobilitazione ebbe un suo punto culminante nell'estate del 1963, ma attualmente ha eguale urgenza ed importanza in quanto propone l'intero tema dello sfruttamento e successiva trasformazione dei minerali di ferro in Sardegna.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore sul fatto che il problema era stato già affrontato dal Consiglio di amministrazione della Ferromin alcuni mesi prima che si verificasse il punto cruciale dell'abbandono della coltivazione. Questo Consiglio di amministrazione, il 22 aprile dello scorso anno, affermava che considerato lo sfavorevole andamento tecnico ed economico della miniera si era ritenuto opportuno promuovere un accertamento. La conclusione era che il giacimento tendeva ad impoverirsi negli strati sottostanti per cui veniva proposta, data l'insostenibilità della situazione tecnica ed economica, la chiusura praticamente della coltivazione.

Nella stessa relazione del Consiglio di amministrazione, per quanto riguarda Canaglia, veniva affermata la mancanza di prospettiva di quella miniera. Le notizie recenti confermano che l'impostazione, il giudizio tecnico ed economico si è praticamente attuato. E' evidente che ci troviamo di fronte al preciso problema della politica che le aziende a partecipazione statale attuano in Sardegna e specificatamente nel settore ferriero. E' noto che la Ferromin fa parte o è compresa, dal punto di vista della struttura, nel grande ente finanziario che

si chiama Finsider, ente che ha un programma 1961 - 1965 comprendente finanziamenti alla Ferromin: questo programma esclude ogni e possibile ulteriore sfruttamento delle risorse minerarie e delle possibilità di trasformazione delle due miniere. E' noto che tutto questo è accaduto nonostante che per un lungo periodo, precisamente intorno al 1955-1959, tutti i responsabili tecnici e della politica economica della stessa Ferromin erano stati concordi nell'affermare che l'azienda avrebbe potuto garantire un programma di estrazione di 300 mila tonnellate annue, purchè si fosse potuto installare in Sardegna un impianto di lavorazione successiva che consentisse una diminuzione dei costi generali. E' noto che presidente dell'azienda venne nominato il professor Ernesto Cianci, noto in Sardegna per aver assestato un colpo decisivo alle miniere AMMI dell'Iglesiente. Successivamente fu anche presidente di una società che ha dato del filo da torcere alla Sardegna e al Paese; fu anche presidente della Società Pertusola. Un caso tipicamente nostrano di mostruoso ed assolutamente assurdo coincidere di cariche. Fortunatamente la pressione dell'opinione pubblica e le nostre proteste hanno provocato l'allontanamento del professor Cianci dalla presidenza della Ferromin. Questi fatti denotano una serie di contraddizioni circa la valutazione dell'effettiva consistenza delle nostre possibilità ferrifere, della possibilità di un programma di ampliamento e miglioramento delle attuali possibilità di estrazione e soprattutto un'assenza totale di prospettive intorno a impianti di lavorazione successiva che consentano il progresso cui aspira la nostra Isola. D'altronde non esiste contrasto tra le nostre aspirazioni e l'attuale situazione di produzione e di mercato del nostro paese e dell'intera Comunità Economica Europea; un quinto impianto siderurgico sarebbe utile per le attività produttive della Sardegna e anche per quelle italiane ed europee.

Non posso nascondere la sorpresa destata in noi dal fatto che, di fronte ad una inadempienza politica del Ministro alle partecipazioni statali — a cui compete la tutela delle aziende sottoposte alla sua gestione — e di fronte all'inerzia politica delle stesse aziende a parte-

cipazione statale, dal punto di vista della *holding* finanziaria Finsider e dal punto di vista del Consiglio di amministrazione, l'Assessore all'Industria, invece di richiamare, pretendere ed ottenere (questa è la responsabilità politica) l'impegno di valorizzare e consolidare per uno sviluppo magari futuro e successivo l'attuale situazione delle aziende a partecipazione statale del settore ferifero, sceglie una strada che, dal punto di vista amministrativo, offre le minori difficoltà, ma dal punto di vista politico ed economico implica la conferma della morte di un settore dell'industria di Stato in Sardegna. Mi riservo di fornire altri elementi a questo problema che ritengo uno dei più importanti in relazione alla politica di industrializzazione in Sardegna e al programma che il Ministero delle partecipazioni statali deve attuare nell'Isola; ritengo però doveroso sottolineare ancora che, nei confronti di un'azienda a partecipazione statale, non si trattava di revocare la concessione (cioè di fornire un alibi che consentisse di chiudere le miniere di cui fino a quel momento aveva avuto lo sfruttamento) ma si trattava, invece, di affrontare una battaglia politica per la conferma dell'utilità della presenza della Ferromin in Sardegna e anzi per la sollecitazione, se non l'ottenimento, di un programma che sviluppasse maggiormente le iniziative delle aziende di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare la sua interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). Sotto il profilo tecnico procedurale, la mia, più che una interpellanza, è una interrogazione, poichè non conoscevo i fatti esposti dal collega Congiu. Intendo perciò sottolineare brevemente due aspetti del problema: necessità di un'azione intensa per lo meno a compensare la diminuita occupazione di manodopera, con la creazione di nuovi impianti, di nuove attività produttive, facenti capo alla Finsider o all'I.R.I. Il passo che prospetto è di dimensione ridotta rispetto a quello del quinto centro siderurgico. Tengo infatti presente la situazione occupativa pre e post San Leone e Canaglia. Il quinto cen-

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

tro siderurgico, per la dimensione economica e per la dimensione dell'occupazione, è su un piano di maggior respiro per cui non mi pare opportuno legarlo, se non incidentalmente, alla questione delle modeste miniere di ferro della Sardegna.

L'altro aspetto è quello della impressione, che può essere allontanata dalla risposta dell'Assessore, che nella fattispecie l'Amministrazione regionale ha tenuto un atteggiamento non molto combattivo e che ha lasciato, a mio avviso, prevalere argomentazioni di natura speciosamente tecnica, relativa a costi che non hanno, invero, un fondamento dimostrato. Questa affermazione si riferisce in particolare alla miniera di San Leone. La miniera di Canaglia si trova in una situazione leggermente diversa e il giudizio può essere, quindi, diverso. Attendo comunque una risposta dell'Assessore, che mi auguro valga ad allontanare tutti i dubbi.

PRESIDENTE. Poichè l'Assessore non ha niente in contrario, congiuntamente a queste due interpellanze verrà svolta una interrogazione Ghirra sullo stesso argomento. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere: a) se sono a conoscenza delle gravi misure adottate dalla Direzione della Miniera di San Leone della Società Ferromin dirette ad ottenere la riduzione dell'organico aziendale, disponendo a tale fine la corresponsione di una indennità di L. 100.000 in aggiunta alle indennità contrattuali di fine rapporto; b) se la Società Ferromin ha presentato all'Amministrazione regionale i piani produttivi e se su di essi come sui provvedimenti di sfollamento in atto abbiano dato il proprio parere gli organi competenti della Regione Sarda; c) se è vero che a seguito dell'insistente azione e pressione della direzione della Miniera circa 40 operai hanno lasciato il lavoro a ciò spinti anche dai bassi livelli retributivi praticati dalla Ferromin in Sardegna.

L'interrogante chiede di conoscere quale intervento urgente intendano svolgere presso la Società Ferromin, azienda a partecipazione sta-

tale, perchè desista dal perseguire i piani di contrazione della occupazione e siano apprestati i programmi di sviluppo dell'attività produttiva che prevedano l'utilizzazione *in loco* dei minerali di ferro nel quadro della politica di industrializzazione dell'Isola che, allo stato, non risulta interessare la Società Ferromin. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (285)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e a questa interrogazione.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre le interpellanze che sono state or ora illustrate dai presentatori e all'interrogazione del collega onorevole Ghirra, su questo argomento avevano pure interrogato l'Assessore lo onorevole Pinna e l'onorevole Masia, con richiesta di risposta scritta. La risposta scritta è stata trasmessa. Peraltro ciò che ora esporrò all'attenzione del Consiglio concerne anche il contenuto di quelle due interrogazioni.

Ritengo preliminarmente doveroso chiarire al Consiglio le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione regionale e particolarmente l'Assessorato a contestare, nel febbraio dello scorso anno, alla Ferromin, azienda a partecipazione statale del gruppo Finsider, i motivi di decadenza (non la revoca) per la concessione della miniera ferriera di San Leone, assegnando alla stessa società i rituali quindici giorni per la presentazione delle proprie controdeduzioni. Questa prima parte della mia risposta è cioè rivolta a chiarire, in particolare ai colleghi Congiu e Atzeni Licio, i motivi che hanno indotto l'Assessorato ad una certa azione. Naturalmente questi motivi dovranno essere integrati dalla esposizione dell'azione contemporanea svolta per realizzare un fine positivo da aggiungere all'atteggiamento, definito puramente negativo e anzi tale da fornire un alibi all'inattività dell'azienda. Ciò comunque non è vero. Risultava in realtà dai rapporti del Corpo delle Miniere, già dalla seconda metà del 1962 e con particolare accentuazione negli ul-

timi mesi di quell'anno, un progressivo e preoccupante deterioramento della situazione aziendale, testimoniato dalla drastica riduzione dei lavori di ricerca e di preparazione, nonché dall'incentivo accordato alle dimissioni volontarie degli operai (100 mila lire di gratifica in un primo tempo, successivamente elevate a 400 mila per unità).

Pur configurando (vi prego di rilevare questo aspetto della questione) un tale comportamento rilevante modifica dei programmi di lavoro a suo tempo presentati dall'azienda e approvati dall'Assessorato, nessuna richiesta veniva preventivamente avanzata dall'azienda all'Amministrazione regionale concedente ai fini della eventuale e prescritta autorizzazione alla variazione dei programmi stessi.

All'arbitrio dell'azienda, per motivi formali ma anche sostanziali, non poteva non opporsi il fermo richiamo dell'Assessorato al rispetto degli obblighi sanciti nei disciplinari di concessione, obblighi che valgono non meno per l'azienda di Stato che per l'azienda privata (e, direi, con maggiore impegno per l'azienda di Stato), e che d'altra parte sono fissati dalla legge mineraria a tutela del pubblico interesse a cui è subordinato tutto l'esercizio delle coltivazioni minerarie.

Nello stesso tempo, la situazione negativa della Ferromin in Sardegna, con tutte le sue implicazioni di natura sociale ed economica, veniva da me segnalata, in un personale incontro, al Presidente dell'I.R.I. professor Petrilli durante una sua visita nell'Isola.

Le controdeduzioni dell'azienda, presentate in data 5 marzo 1963, si appoggiavano principalmente sugli sfavorevoli risultati economici della coltivazione del giacimento di San Leone. La campagna di ricerche eseguita fra il dicembre del 1961 e il settembre del 1962 attraverso 13 sondaggi per 2495 metri perforati, hanno dimostrato — si affermava — che tre dei quattro banchi riscontrati nelle zone già coltivate, o non proseguono o sono sterili, rimanendo soltanto il primo banco ma con caratteristiche di profondità particolarmente accentuate e con potenze generalmente inferiori a quelle dei livelli già coltivati in passato, con mineralizzazioni irregolari in ganga di ferro-silicati, al-

ternata a zone completamente sterili. I tenori riscontrati nelle zone mineralizzate sono estremamente bassi — si aggiungeva — intorno al 19-20 per cento di ferro magnetico, mentre la maggiore profondità richiede più elevate spese di coltivazione.

Tutto ciò, posto in relazione con la caduta dei prezzi dei minerali di ferro sui mercati internazionali, induceva l'azienda a chiedere formalmente l'autorizzazione alla sospensione dei lavori ai sensi dell'articolo 26 della legge mineraria: cioè a fare quello che avrebbe dovuto inizialmente essere fatto, nel rispetto della legge e in presenza di quelle situazioni che, comunque, dovevano essere rappresentate dalla azienda e valutate dall'Amministrazione in sede tecnica, attraverso i suoi organi tecnici e di consulenza, e in sede politico-economica.

Un rapporto del Corpo delle miniere, a seguito di sopralluogo eseguito nella seconda metà del febbraio 1963, confermava il tenore in ferro magnetico, nelle zone più ricche, a un massimo del 21-22 per cento; confermava che l'impianto di trattamento a umido era fermo perchè il piazzale era ingombro dei fini prodotti nel 1962 e non ritirati dalla capogruppo, cioè dalla Finsider, cosicchè i misti che dovevano essere trattati nell'impianto venivano messi in discarica. Segnalava altresì l'offerta, pervenuta alla Finsider, del minerale brasiliano — reso Genova — a lire 90 a punto di ferro contenuto, il che significa che un ottimo minerale in pezzatura, con il 60 per cento in ferro, veniva a costare CIF Genova a lire 5.400 la tonnellata, mentre per ottenere (è un rimarco del corpo delle miniere) a San Leone un minerale simile (per il quale occorrerebbe non solo l'arricchimento magnetico a due stadi, ma anche pellettizzazione) il prezzo per tonnellata non potrebbe risultare — CIF Genova — inferiore alle 12 mila lire. Su questo prezzo la sola pellettizzazione inciderebbe per oltre il 40 per cento.

Il Comitato regionale delle miniere, investito della questione nelle sedute del 24 e 25 maggio 1963, esprimeva — su queste basi — parere favorevole all'autorizzazione della sospensione dei lavori nella miniera di San Leone «in quanto [si legge nella motivazione] effettiva-

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

mente la congiuntura economica del mercato del ferro non consente di lavorare i giacimenti ferrosi tipo quello di San Leone senza subire eccessive perdite».

Di conseguenza, con decreto assessoriale del 29 luglio 1963, veniva accordata la richiesta sospensione per la durata di nove mesi.

Ora, onorevoli colleghi, l'aver tramutato la comminatoria di decadenza (resa doverosa per l'Amministrazione dall'arbitrario abbandono dei programmi di lavoro da parte della Società) in un provvedimento di sospensione a tempo ravvicinato, dimostra che l'Amministrazione, mentre ha voluto tener conto della natura pubblica dell'impresa, ha ritenuto altresì di poter ancora aver fiducia in una ripresa non lontana dell'attività estrattiva nel complesso di San Leone.

Per quanto si riferisce alla miniera di Canaglia nella Nurra, di cui è pure concessionaria la Ferromin, la situazione, pur non essendo giunta all'arresto dei lavori, si presenta ugualmente preoccupante e grave. La cubatura del giacimento, fra riserve accertate, probabili e possibili, è scesa, fra il 1958 e il 1963, da 3 milioni e 260 mila tonnellate a 1.460.000. Nel corso degli stessi sei anni, l'occupazione operaia è scesa da 264 a 124 unità, con una perdita media di 23 unità per anno.

Il progressivo degradamento della situazione, in concomitanza con gli eventi negativi di San Leone, induceva l'Assessorato, nel giugno del 1963, mentre durava ancora la procedura di sospensione, a richiamare l'attenzione sia dell'azienda, sia della capogruppo, la Finsider, sulla necessità di una responsabile riconsiderazione dei programmi, anche in vista dei piani di sviluppo previsti, per il settore minerario, nel Piano di rinascita.

La risposta della Finsider, nel successivo mese di luglio, suona testualmente come segue:

«Effettivamente si è verificata una contrazione dell'occupazione operaia, anche in misura superiore alle previsioni, ma ciò è dovuto non soltanto alle esigenze di esercizio per la fermata del forno di torrefazione a causa del rifacimento del rivestimento interno, ma anche alla minore produzione conseguente all'esigenza del mercato.

E' inoltre da tenere in considerazione l'evidente attrattiva alla quale i nostri lavoratori sono soggetti, in conseguenza di industrie sorgenti nella Regione, che comportano lavori meno disagiati di quelli delle miniere. Non ci sentiamo — nè d'altra parte lo potremmo fare — di ostacolare le dimissioni da parte dei lavoratori, tanto più che in un futuro non lontano [questo si riferisce particolarmente alla miniera di Canaglia] l'attività produttiva delle miniere della Nurra dovrebbe subire una sensibile riduzione a causa del fatto che, in conseguenza di nuovi procedimenti siderurgici, i minerali fosforosi che caratterizzano la produzione di Canaglia non troveranno più applicazione nella grande siderurgia».

Con nota dell'8 agosto l'Assessorato replicava alla nota della Finsider, ribadendo in questi termini il punto di vista della Regione (anche qui cito testualmente): «La chiusura inopinata delle miniere di San Leone (Cagliari) e la progressiva riduzione delle attività nelle miniere di Canaglia (Nurra di Sassari), hanno posto seri problemi occupativi che si uniscono a quelli derivanti dalla crisi del settore piombo-zincifero, determinando per l'industria estrattiva isolana un grave momento.

Ogni sforzo viene compiuto dall'Amministrazione regionale per portare il settore a un equilibrio che, per il piombo-zinco, si concreta sul piano quinquennale di ricerche e investimenti straordinari già presentato alle autorità della Comunità Economica Europea.

Nel settore dei minerali ferrosi, invece, dove massiccia e quasi esclusiva è la presenza delle Società a partecipazione statale, proprio mentre il Piano di rinascita impone a queste di predisporre un programma straordinario di investimenti, non si conoscono prospettive per il futuro e, anzi, si assiste ad una progressiva smobilitazione, tra l'altro non preventivamente comunicata alla Regione.

Si prega perciò di voler comunicare quali orientamenti codesta società capo gruppo ha nei confronti delle attività minerarie in Sardegna, tanto a lungo termine, in base ai programmi or non sono molti anni, enunciati, quanto per arrestare la attuale situazione di smobilitazione, a breve termine, finalizzati a

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

un mantenimento almeno dei livelli di assorbimento di minerale sardo previsti nei programmi presentati dalla Ferromin per l'anno decorso».

Mentre la Finsider si impegnava, con nota del 9 settembre di risposta, a riesaminare «il delicato problema» sollevato dalla nostra lettera e faceva riserva di riprendere contatto con noi «dopo aver raccolto tutti gli elementi necessari per un approfondito scambio di vedute sull'argomento», l'Assessorato rappresentava la gravità della situazione direttamente al Ministero, anzi al Ministero delle partecipazioni statali con nota dell'8 ottobre 1963, in cui dopo aver richiamato la tempestività degli interventi compiuti dall'Amministrazione regionale presso la Ferromin e la Finsider al fine di ridurre, almeno, la portata dei provvedimenti negativi denunciati, e dopo avere espresso «il più ampio dissenso [è citazione testuale] da misure illegittimamente adottate dalla concessionaria, sorprendenti sotto il profilo tecnico-economico, pregiudizievoli sotto l'aspetto sociale, e politicamente in aperto contrasto con i postulati e le finalità del Piano di rinascita della Sardegna», si richiedeva al Ministero di precisare «le ragioni della contrazione e del palese contrasto con le programmazioni appena qualche anno prima enunciate», nonché di indicare le prospettive e i programmi a lungo termine delle miniere ferrifere sarde in concessione all'Azienda di Stato, e gli intendimenti del Ministero (mi riferisco qui, particolarmente, al passaggio dell'interpellanza dell'onorevole De Magistris) per colmare la sperequazione gravissima degli investimenti tra la Sardegna e la Penisola nell'intero ciclo siderurgico.

Contemporaneamente, su proposta dell'Assessorato dell'industria e con l'assenso unanime della Giunta, il Presidente della Regione indirizzava allo stesso Ministro alle partecipazioni statali un'ampia e motivata nota critica sul complesso degli interventi I.R.I. in Sardegna, in cui fra l'altro si legge: «Il programma di investimenti I.R.I. per la Sardegna, enunciato dal Ministero delle partecipazioni statali in relazione al Piano di rinascita, se appare profondamente deludente in assoluto, suona quasi irrisione se rapportato alla dimensio-

ne degli investimenti dall'I.R.I. effettuati o in corso, e a quelli programmati per il prossimo quadriennio, per tutto il resto del territorio nazionale, ivi compreso il Mezzogiorno. Esprimendo questa valutazione, la Giunta rappresenta in termini estremamente misurati l'indignata reazione dell'opinione pubblica isolana, che è destinata a trovare adeguata eco in tutte le istanze rappresentative, fino al Consiglio regionale e al Parlamento nazionale, non solo dai banchi dell'opposizione ma anche — e con non minor vigore — da quelli della maggioranza.

L'esame comparativo delle cifre degli investimenti I.R.I. per regioni, giustifica ampiamente la reazione delle popolazioni dell'Isola e delle loro rappresentanze politiche — e in primo luogo, doverosamente, della Regione — specie se, a fronte degli imponenti interventi realizzati altrove, si considera che nel decorso decennio l'I.R.I. ha pressochè smobilitato le poche attività esercitate in Sardegna, riducendo da 17.000 a meno di 3 mila unità le forze di lavoro della Carbosarda — sia pure in vista di un ammodernamento e di una conversione aziendale (Supercentrale) unanimemente condivisa ma senza contemporaneamente creare alternative di lavoro, come di regola ha fatto altrove in situazioni analoghe — e, ultimamente, sospendendo ogni attività nella miniera ferrifera di San Leone (Ferromin) con licenziamento di oltre 300 unità lavorative.

Quanto sopra esposto costringe la Giunta a concludere che il programma disposto dal Ministero delle partecipazioni statali in relazione al Piano di rinascita della Sardegna non assolve alle prescrizioni della legge numero 588 nè alle direttive imperative del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, e disattende sostanzialmente le richieste formulate dal Consiglio regionale, fra le quali mantiene fondamentale rilevanza la localizzazione in Sardegna del quinto centro siderurgico I.R.I., attualmente in fase di studio e di impostazione...».

Io credo, onorevoli colleghi, di aver dato sufficiente risposta ai vari interroganti e interpellanti, sia motivando l'azione svolta nei riguardi della Ferromin, sia precisando in termini non equivoci gli intendimenti dell'Am-

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

ministrazione regionale in ordine alle prospettive future, sia, infine, testimoniando gli interventi posti in essere, a tutti i livelli, per promuovere l'attuazione di quegli intendimenti.

Ed ora mi sia consentita una considerazione conclusiva.

Obiettivamente non può disconoscersi che l'aumento delle disponibilità mondiali di minerali ferrosi a costi particolarmente bassi, (sono stati individuati di recente enormi giacimenti, ad altissimo tenore di ferro contenuto, coltivabili a cielo aperto!) e la conseguente caduta dei prezzi di tali minerali sul mercato internazionale, ha costretto al ridimensionamento, e in molti casi alla chiusura, le miniere marginali dei paesi produttori della Comunità carbosiderurgica europea.

La produzione comunitaria di minerali di ferro è scesa infatti da 96 milioni di tonnellate nel 1961 a 92 milioni di tonnellate nel 1962. L'inflessione si è ulteriormente aggravata nel 1963, come risulta dall'avvenuta chiusura totale o parziale di ben 30 miniere nella Germania occidentale e di 8 miniere in Francia con una contrazione di forza occupata pari a 6.500 unità.

In questa situazione l'unica prospettiva di rivalutazione dei nostri giacimenti ferriiferi è rappresentata dalla creazione *in loco* di un grande centro siderurgico capace di assorbire totalmente con le necessarie integrazioni quantitative e qualitative, i minerali estratti, senza costringerli all'oneroso e antieconomico gravame aggiuntivo del trasporto fuori dell'Isola.

Su questo tema, spogliandomi per un momento della mia veste di membro di una Giunta a collaborazione di più partiti, parlando in nome del partito che rappresento, rivendico, e fortemente rivendico, l'azione che il mio partito ha svolto fin dal 1948 in questa direzione. Dopo le distruzioni causate dalla guerra dell'apparato industriale nazionale, localizzato nel Nord d'Italia, si programmava la ricostruzione su basi moderne della siderurgia di Cornigliano; la voce del mio partito si leva in Parlamento a sostenere, nella visione di una politica di riequilibrio della economia nazionale, nella visione cioè di una rivalutazione delle

esigenze di progresso, di elevazione sociale, di progresso economico del Mezzogiorno, il decentramento industriale, e avvertiva il Parlamento del pericolo di riprodurre, in sede di ricostruzione, gli errori che l'Italia pre-fascista e fascista aveva, nel lungo periodo dall'unità in poi, ripetuto e consolidato, creando e approfondendo quella frattura profonda tra l'una e l'altra Italia, che ancora oggi ha da essere corretta e che rappresenta il problema più importante e più grave e più difficile della democrazia italiana. Non occorre dire che quella voce rimase isolata. Non diversamente, quando si programmava il quarto centro siderurgico, analoga sollecitazione, e questa volta a nome della Giunta regionale, l'Assessore all'industria rivolgeva a tutti i rappresentanti politici eletti in Sardegna: ma da nessuno di essi si è levata una voce di sostegno alla legittima rivendicazione, che già allora la Regione poneva, ad avere in Sardegna la localizzazione del nuovo centro siderurgico. Nessun rappresentante politico di nessun partito, fra quelli eletti in Sardegna, ritenne di appoggiare, questa volta non più la voce di un deputato isolato, ma la voce della Giunta regionale. Cosicché sollecitazioni che vengano a noi rivolte, da qualunque parte, a questo fine, sono assolutamente gratuite, non giustificate, non legittime.

La possibilità non solo di una sopravvivenza, ma di uno sviluppo delle attività estrattive nel settore ferriifero si colloca anche attraverso le prospettive aperte dall'articolo 26 della legge 588, ma soltanto nella prospettiva di un'utilizzazione massiccia *in loco* dei minerali estratti. In questo senso la Giunta, interpretando la legittima attesa delle nostre popolazioni, ha svolto ed è impegnata ad accentuare, con l'appoggio del Consiglio e della rappresentanza parlamentare, ogni più seria, ogni più decisa azione nei confronti del Governo, per ottenere la localizzazione in Sardegna del quinto centro siderurgico I.R.I., che è garanzia indispensabile e insostituibile di stabilità e di espansione dell'attività estrattiva, ed è indubbiamente — lo sottolineava poc'anzi l'onorevole collega Congiu e lo ribadiva l'onorevole De Magistris — uno strumento propulsivo e di moltiplicazione per l'incremento occupativo e del

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

reddito e per l'espansione dell'intero sistema industriale, che il Piano di sviluppo postula come fondamentale per la rinascita della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Non sarei buon giudice se non mettessi in rilievo che per la prima volta, assieme ad argomenti che abbiamo già sentito e che denotano una certa tendenza a rafforzare opinioni sbagliate, abbiamo sentito affermare una posizione politica ferma nei confronti del Governo, del Ministero delle partecipazioni statali. Il problema però bisogna che sia posto nei suoi termini essenziali, egregio Assessore all'industria. La realtà è che voi dovete giudicare la vostra politica dai risultati ottenuti. La scomoda posizione che voi rivestite nei banchi di Governo vi conduce ad assumere la posizione di coloro i quali vengono giudicati dai risultati; ciò significa che quando si dovesse fare una storia del settore ferriero sotto il regime autonomistico in Sardegna, onorevole Melis, si dirà che questo settore prima di lei esisteva e sotto il suo governo è scomparso. Questa è la realtà dei risultati.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. E' puerile presentare il discorso in questo modo: piove, governo ladro!

CONGIU (P.C.I.). E' spiacevole, è penoso, non vi è dubbio, ed è anche puerile presentare il problema in questo modo; sono ben lieto che ella colga il carattere paradossale del mio discorso, ma ciò non contraddice la constatazione che della situazione qualcuno deve essere ritenuto responsabile. Ciò è evidente, ma è anche possibile condurre un discorso meno puerile di quanto non sia l'affermazione: «piove, governo ladro». Ciò sarà possibile se cercheremo insieme; se questo non vogliamo fare abbiamo comunque forza e nervi per arrivarci da soli, di stabilire esattamente le responsabilità. Per quanto riguarda il passato, il presente, e mi creda, onorevole Assessore all'industria, neanche per quanto riguarda il futuro,

la Giunta regionale sarda ha cavato un ragno dal buco dell'intero settore ferriero...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Mi dica a che partito appartiene l'onorevole De Leonardi che ha fatto votare un ordine del giorno per il quarto centro siderurgico a Taranto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego tutti di evitare le interruzioni.

CONGIU (P.C.I.). E' evidente che di questa situazione qualcuno deve assumere la responsabilità, a meno che voi non vogliate seguire la strada del Presidente della Giunta, che in un recente messaggio dà luogo ad una interessante spiegazione del fenomeno dell'emigrazione, sostenendo che una parte degli emigrati sono attratti da illusorie possibilità di lavoro e di migliore condizione di vita! Siccome la ritengo una persona prudente penso che ella si guardi bene dal condividere questo giudizio. Mi permetto brevemente di attirare ancora una volta — con assoluta tranquillità e serenità — l'attenzione dell'onorevole Assessore su alcuni punti essenziali per comprendere il nostro obiettivo. Prima di tutto si pone il problema di stabilire esattamente se esistano effettive possibilità di coltivazioni di minerale ferriero in Sardegna; quali sono le possibilità accertate e quelle eventuali. Se non si fa questo censimento delle risorse sarde tutti potranno sempre menarci per il naso, onorevole Melis. Vogliamo un esempio? Non citerò l'esempio dell'A.M. M.I. Ella sa che fino al 1960 i tecnici più qualificati dell'Isola, compreso qualcuno di coloro i quali attualmente dirigono le grandi aziende del settore piombo-zincifero (mi riferisco allo ingegnere Rolandi), sostenevano che i giacimenti di piombo e di zinco erano pressochè esauriti e che si trattava di attendere da un momento all'altro l'esaurimento totale, oltre che tecnico soprattutto economico, per concludere il ciclo di questo bacino che aveva già cento anni di vita e così via. Nel 1960 un coraggioso dirigente di un'azienda a partecipazione statale convocò a Roma un convegno di tecnici e di studiosi e rovesciò il problema. Sostenne che

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

nelle zone piombo-zincifere il giacimento non era affatto in esaurimento e che si doveva invece iniziare un lavoro di ricerca e di sperimentazione. Ciò ha condotto ai recenti impegni che, quando si traducono in investimenti finanziari, denotano una serietà effettiva. Così è accaduto per quanto riguarda il ferro. E' possibile che nell'aprile del 1961 un consiglio di amministrazione, come quello della Ferromin, affermi l'esistenza di un problema del ridimensionamento, appena completato, con l'esercizio 1960, il piano di ridimensionamento? A San Leone il tenore di ferro è migliorato, raggiungendo il 55 per cento, uno dei più alti esistenti in Europa: è il consiglio di amministrazione della Ferromin che parla. A Canaglia, tenore 48 per cento, da un momento all'altro installazione di un impianto di pellettizzazione; siamo nell'aprile del 1961. E' possibile che nell'aprile del 1961 enti, organi responsabili facciano affermazioni tecniche, contraddette appena due anni dopo dalle stesse aziende, con l'avallo degli uffici distrettuali delle miniere?

Chi può dare credito a queste affermazioni così contraddittorie? Almeno io sono molto perplesso. Abbiamo chiesto la creazione dell'ente minerario, non perchè abbiamo bisogno dei miti miracolistici e tendere, chissà, a costruire una società perfetta basata su enti pubblici, ma perchè non è possibile capire nulla, sul terreno delle nostre risorse, quando contemporaneamente si fanno affermazioni così contrastanti in materia.

Bisognerebbe spiegare, confessare perchè nel 1961 sia stata fatta una valutazione tecnica di un certo tipo e due anni dopo una valutazione tecnica completamente opposta. Si dovrebbero anche eliminare le perplessità che possono assalire un uomo di buon senso, il quale sa che questi problemi sul piano tecnico si decidono unicamente in base a criteri politici ed economici e che la scienza è, in questo campo, quando è affiancata all'azienda, costretta e avvilita a difesa degli interessi aziendali. Bisogna che l'ente pubblico, che l'Assessore all'industria, difenda, sul terreno prima di tutto della ricerca delle risorse, la ricchezza della nostra Sardegna e dica una parola chiara. Nessuno di noi pretende, onorevole Melis, che i mi-

natori scavino ferro, piombo che non serve a nessuno. La realtà è che nessuno sa dire se esiste o no una prospettiva di sviluppo. La realtà è che la contraddizione in tutti i settori comporta gravi perplessità, che certamente la risposta dell'onorevole Assessore non ha, me lo consenta, allontanato.

Per quanto riguarda le prospettive non esiste nulla di concreto; onorevole Melis, ella lo sa meglio di me. Il Presidente della Finsider, Manuelli, ha stabilito un programma per la Finsider che prevede oltre 100 miliardi; per la Ferromin, nel 1963-66, sono previsti 11 miliardi di cui neppure una lira è destinata alla Sardegna. Il programma del quadriennio 1963-66 interessa l'isola d'Elba, le miniere estere, della Mauritania, della Liberia, del Canada, dell'India, della Spagna, della Francia; non interessa in alcun modo la Sardegna. Su chi ricade la responsabilità di tutto questo? Forse sul nostro partito? Sui lavoratori? La responsabilità ricade sugli organi politici, non sul signor Pietro Melis, esimio professore di liceo; egli come persona non c'entra nulla. La responsabilità ricade sulla Giunta regionale che si è assunta il compito di difendere, davanti al Paese, i diritti del popolo sardo. Se non sa fare questo deve dirlo; se non sa fare questo da sola deve accogliere la volontà di unità autonomistica del popolo sardo. Evidentemente tutto il resto sono parole...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quell'unità che avete manifestato quando vi abbiamo chiamato per batterci insieme quando si pose il problema del centro siderurgico di Taranto!

CONGIU (P.C.I.). La realtà è che il programma della Ferromin non contiene nulla circa le possibilità future del settore, circa gli impegni di politica economica in campo estrattivo, circa l'industria di base che l'articolo 2 della legge 588 prevede debba essere realizzata dal Ministero delle partecipazioni statali, circa la siderurgia di qualità. Non c'è nulla nel programma delle partecipazioni statali. Caro onorevole Melis, ora cadono le vostre illusioni circa l'intervento in Sardegna dei grandi com-

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14, GENNAIO 1964

plexi industriali italiani privati. Nel momento in cui ci ricordiamo del Ministero delle partecipazioni statali, ammettiamo di comprendere le difficoltà di investimenti appalesatesi in questo periodo. Nel momento in cui noi facciamo appello al Ministero delle partecipazioni statali, ammettiamo anche il fatto che per mesi e anni abbiamo continuato a illuderci che in Sardegna potessero atterrare, come in una isola beata, i grandi complessi industriali del Nord e con un Ministero delle partecipazioni statali che ha già deciso i suoi programmi e che difficilmente, senza una battaglia politica generale, potrà cambiarli in favore della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Debbo dichiararmi non soddisfatto della risposta perchè, come d'altra parte avevo già preannunciato, le ragioni addotte per giustificare l'autorizzazione della sospensione delle coltivazioni non mi paiono sufficientemente fondate, per lo meno secondo una prospettiva di valutazione politica. Non contesto le percentuali di contenuto in ferro dei minerali, sulle quali d'altra parte vi sono notevoli discrepanze tra il Comitato delle miniere e il convincimento di molte persone. Le possibilità di ricchezza in ferro del gruppo di Monte Arcosu e delle sue propaggini è tuttavia sostenuta continuamente dai ricercatori minerari non sprovveduti. Anche recentemente la Monteponi-Montevocchio si è interessata alla ricerca di ferro in quel settore. Ciò significa che ci sono fondate speranze che, anche nel comprensorio in concessione alla Ferromin, a San Leone, le prospettive siano migliori di quelle che i 13 sondaggi condotti hanno mostrato. Il fatto è che la Finsider ha orientato la sua politica di rifornimenti verso miniere in paesi coloniali. La Ferromin ha corretto in parte questo orientamento solo per quel che riguarda le miniere dell'isola d'Elba. E' evidente, ormai da cinque anni, che la Ferromin ha deciso di abbandonare le miniere sarde. La battaglia non si può condurre, a questo riguardo, sul piano amministrativo delle contestazioni, della os-

servanza o della inosservanza della legge mineraria, ma deve essere condotta sul piano politico. La Ferromin deve continuare a coltivare le miniere sarde anche sopportando perdite di esercizio di una certa entità; se queste perdite fossero quelle indicate nella risposta sarebbero però tali da non poter essere considerate sopportabili. Il paragone indicato tra le 5.400 lire del costo CIF di Genova e delle 12 mila che raggiungerebbe il minerale di San Leone pellettizzato, non mi pare però stabilito tra elementi congrui. Un minerale pellettizzato ha un costo di lavorazione in alto forno di molto inferiore a un minerale equivalente a parità di contenuto di ferro. Si può scontare, quindi, questo minor costo di lavorazione sul maggior prezzo del minerale. Il fatto è che la pellettizzazione non è stata effettuata e che la lavorazione, quindi i costi generali di San Leone, hanno sempre gravato su un quantitativo aggirantesi intorno alla metà del quantitativo preventivato nel primo programma della Ferromin. Le 12 mila lire risultano da un programma di attuazione intorno alle 100 mila tonnellate annue, quando il programma di attuazione doveva essere calibrato intorno alle 300 mila. Comprendo che gli altiforni di Cornigliano non abbiano interesse a stabilire un ciclo di lavorazione di apprestamenti delle camicie, eccetera, che occorrono per una quantità di minerale della consistenza di appena 100 mila tonnellate. Per 300 mila tonnellate il discorso sarebbe diverso. Il fatto è che la Finsider nelle valutazioni di carattere generale ha inteso stabilire la propria possibilità di approvvigionamento al di fuori dell'area, non soltanto italiana, ma mediterranea. Una diversa impostazione politica avrebbe consentito anche un diverso sviluppo dell'attività siderurgica vera e propria. Si tratta cioè di battaglie di contenuto politico che vanno condotte sul piano politico. Mi pare che, così è stata condotta la battaglia, nella battaglia si è intervenuti con insufficienti forze. Non che le contestazioni del Presidente della Giunta al Ministro alle partecipazioni statali e le contestazioni dell'Assessore alla Ferromin siano insufficienti in sè e per sè, ma andavano accompagnate da altri tipi di azione, da altri tipi di pressione.

Restano poi i fatti; alla diminuita occupazione di poche centinaia di unità tra Canaglia e San Leone, l'azienda di Stato Finsider non ha risposto suscitando in Sardegna, attraverso una delle sue tante consociate, o un'altra *holding* o altra società facente capo all'I.R.I., una occupazione equivalente, in modo che il mercato di manodopera dell'Isola potesse rimanere equilibrato. Non è stato fatto questo, nè si è preparata un'azione a più vasto respiro per quanto riguarda l'attività mineraria. Ritengo che allo stato attuale delle conoscenze basare sul minerale di ferro presente in Sardegna lo argomento di forza per il quinto centro siderurgico, sia poco opportuno perchè questo rappresenta una base inconsistente.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. A Taranto non esiste neanche un grammo di ferro.

DE MAGISTRIS (D.C.). Per quanto riguarda invece le attività siderurgiche più modeste, tipo la fabbricazione degli acciai e delle ghise speciali, la presenza di questi minerali è un punto di forza effettivo. Mi riferisco a questo aspetto della questione per sostenere che, alla linea ormai nota di disinteresse della Ferromin e quindi della Finsider per le miniere sarde, si deve contrapporre un interessamento di altri gruppi minerari, non voglio indicare se pubblici o privati; comunque altri gruppi che rispondano a certi requisiti per la continuità di vita di questi complessi e per la continuità di sfruttamento di questa ricchezza. Sono convinto che, come riescono saltuariamente complessi siderurgici anche della Ferromin, ad esempio quello dell'IMPA di Napoli, a vendere minerale sardo spuntando prezzi discreti perchè il mercato è stato favorevole, allo stesso modo possono riuscirci altri consumatori di minerali di ferro e se ne possono trovare anche al di fuori della Finsider. Quindi se la Ferromin non intende gestire, coltivare le miniere sarde di ferro, possono intervenire altri per farlo. L'impiego di manodopera forse sarà minore così come l'attività di ricerca collegata, però la cubatura necessaria per modesti impianti offre ga-

ranzie per molti anni e quindi non richiede lo allargamento delle prospezioni e l'impiego delle squadre di ricerca. Si ha un'attività e un impiego di manodopera più limitato, come più limitato è il processo tecnologico, che comunque si deve adottare per la diminuzione di costi. Però rimangono in piedi queste attività produttive nelle zone nelle quali esistono.

Se è valida per Canaglia la tesi che l'impiego di minerali fosforosi è di difficile utilizzazione, ciò vale soltanto per il futuro perchè tuttora gli impianti siderurgici italiani impiegano minerali fosforosi. Si doveva portare ad esaurimento completo il giacimento di Canaglia, di estrarne il milione e 400 mila tonnellate accertate o probabili e chiudere una volta esaurito tutto il minerale. Stranamente invece la Ferromin chiude anticipatamente. Questa decisione evidentemente, se è vera la tesi sostenuta della impossibilità di impiego di minerali fosforosi, è stata adottata definitivamente perchè i costi di riattrezzatura, di riapertura, sono tali...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Canaglia è ancora in attività.

DE MAGISTRIS (D.C.). Un'attività cosiddetta di mantenimento. La situazione non è quindi ancora del tutto pregiudicata. Io debbo dare atto alla Giunta, all'Assessore Melis, che la battaglia è stata condotta con buona volontà e con impegno e dicendo questo riconosco che l'esito della battaglia non è ancora scontato, a patto che essa venga continuata, ma su una piattaforma più ampia. La diversa base deve far comprendere alla Finsider la contraddizione della sua linea politica; questo deve essere detto nella opportuna sede politica, al Ministero delle partecipazioni. La battaglia deve essere anche condotta con l'impiego di argomenti di persuasione più forti di quelli polemici e cartacei impiegati finora. La Ferromin e la Finsider sono aziende sensibili ad un certo tipo di pressione; soprattutto se ad un certo tipo di pressione politica si aggiunge la pressione economica. L'I.R.I. e tutte le sue affiliate oggi non godono di troppa buona stampa in Italia, nonostante il trentennio ed i relativi fe-

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

steggiamenti non fa loro comodo provocare polemiche e lotte in questo momento. Si conduca la battaglia con decisione sfruttando tutte le condizioni e approfittando di una situazione contingente, che pur essendo sfavorevole, perchè si riducono gli investimenti, non deve tornare a danno della Sardegna, per la quale le previsioni del programma quadriennale sono scarse, addirittura risibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (P.C.I.). Mi riferisco soltanto alla presente legislatura e a quanto del resto è apparso dai documenti letti dall'onorevole Assessore. L'elemento di fondo del problema è che la Giunta regionale non ha mai dato appropriato e degno credito ad una politica delle risorse ferriere sarde. Questo è un dato storico. Si è sempre disinteressata di considerare...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. E' un'affermazione gratuita!

GHIRRA (P.C.I.). Mi dimostri il contrario. All'infuori di questi documenti, di questa battaglia cartacea, come la chiama l'onorevole De Magistris, che cosa si è fatto in questo settore? Lasciamo da parte l'elemento di propaganda che ella ripete costantemente in quest'aula e che è più efficace, forse, nelle piazze e nei comizi elettorali che in un'Assemblea parlamentare. Mi riferisco all'interrogazione per rimanere strettamente al tema. Tutti i documenti che ella ha letto, che ha richiamato alla nostra attenzione riguardano tutti il 1963; la mia interrogazione, onorevole Melis, è stata presentata nell'aprile del 1962, cioè appena ci siamo accorti (da un atto modesto, almeno all'inizio, della Ferromin, delle 100 mila lire offerte perchè gli operai abbandonassero la società), che si stava attuando un programma di smobilitazione. Abbiamo segnalato subito il pericolo, anzi lo abbiamo denunziato, ma insensibili come siete, per principio, per politica, a questo settore, non considerate parte importante della politica di sviluppo industriale ciò che accadeva nei mesi di marzo, aprile, maggio del 1963...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. In febbraio ho contestato la decadenza.

GHIRRA (P.C.I.). Onorevole Melis, mi consenta, quella azione amministrativa è stata contestata anche dai colleghi Congiu e De Magistris. Ciò che contestiamo alla Giunta non riguarda l'applicazione corretta di alcuni articoli della legge mineraria sui quali l'azienda si è comportata in modo poco ortodosso, ma la volontà politica che avrebbe dovuto prevalere. Si è mai chiesto ella, per esempio, chi era il Presidente della Ferromin? Sapeva che si trattava del professor Cianci, contemporaneamente presidente della Pertusola, di una azienda a partecipazione statale?

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Nominato da me!

GHIRRA (P.C.I.). Non dico questo, ma quando mai ella ha protestato? Cioè ella, onorevole Melis, ha mai protestato? Avrei apprezzato molto una denuncia della Regione sul mostruoso connubio tra una società a direzione pubblica e una società monopolistica con le sue ramificazioni a tutti ben note su scala internazionale. Il problema è chiaramente di carattere politico, ma a conferma di quanto affermo, amici della Giunta, nello stesso programma che avete presentato (nel quale abbiamo preso atto degli elementi di novità) il settore dell'industria è quello che dimostra le maggiori incertezze. Può darsi che esse derivino da alcuni elementi a cui accennava il collega Congiu, ma è necessario che ci si pronunci una buona volta circa determinate premesse, sulle quali bisogna anche trarre tutte le conseguenze politiche. Non basta soltanto affermare, e su questo siamo tutti d'accordo, che si vuole il quinto centro siderurgico in Sardegna. Questa non può essere una rivendicazione isolata, ultima, che deve far perdere di vista gli altri interessi. Questa battaglia deve condursi nel contesto di tutto un programma di lotte imperniate sul programma delle partecipazioni statali, che contiene in questo settore elementi di novità. Noi vi abbiamo anche indicato uno strumento efficace di azione politica e eco-

nomica, la creazione dell'ente minerario. Per concludere, onorevole Melis, debbo dire che in realtà in Italia, anche con la nuova formula politica di governo, non è cambiato molto. Basta, per rendersene conto, vedere i provvedimenti adottati ieri dal Consiglio dei Ministri: la lettura di questi provvedimenti rappresenta già una risposta negativa alla sua lettera. Secondo noi si può vincere la battaglia politica per gli investimenti nel settore pubblico (minacciata da certi orientamenti preannunciati ieri nel Consiglio dei Ministri) se l'unità di tutte le forze autonomistiche, che noi ricerchiamo, viene immediatamente raggiunta. Così si avrà la possibilità di interessare le forze dell'opinione pubblica sarda, cui ella ha fatto riferimento, che finora non conoscevano neppure le prese di posizione cartacee della Giunta cui accennava il collega De Magistris. Soltanto oggi infatti a distanza di mesi dalle interpellanze, per non parlare di anni, abbiamo avuto la fortuna di sentire la risposta dell'Assessore.

Per questi motivi mi associo all'insoddisfazione espressa dai colleghi che mi hanno preceduto.

Discussione della proposta d'inchiesta consiliare concernente l'utilizzazione dei fondi, dei mezzi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni per il quarto Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di inchiesta consiliare, presentata dagli onorevoli Pazzaglia - Bagedda - Lonzu, sulla utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, signori della Giunta, io credo che la proposta di inchiesta che abbiamo presentato sia utile ed importante e possa riscuotere l'approvazione di tutti i settori del Consiglio. Già in Commissione, ed è questo un lato positivo che sottolineiamo, non ci sono state opposizioni. Gli stessi Gruppi di maggioranza, pur affermando di non avere da muovere nessuna

censura all'operato della Giunta e dei suoi singoli componenti per l'attività svolta in questo periodo, hanno dichiarato di non opporsi alla approvazione dell'inchiesta. Questa inchiesta è importante sotto il profilo politico, sotto il profilo morale, sotto il profilo giuridico. Essa travalica indubbiamente gli episodi e le persone (tengo subito a precisarlo per evitare equivoci) che hanno creato il motivo occasionale di questa proposta, per investire importanti questioni di principio. Se mi fosse lecito, direi che questa è una proposta essenzialmente autonomistica, almeno nel senso che un'assemblea autonoma si pronuncia in una materia nella quale, per esempio in campo nazionale, pare che si sia affetti da completa analgesia, da completa cecità. Noi, e assieme a noi, tutti i consiglieri, questa è la risultanza della discussione svolta in Commissione, vogliamo sapere esattamente quali sono i limiti tra l'attività del pubblico amministratore come tale nell'esercizio delle sue funzioni e l'attività, invece, del pubblico amministratore quando agisce come privato. L'oggetto di questa inchiesta è così importante che certe attività e certe azioni potrebbero assumere, sotto un certo profilo, anche risonanze di carattere penale. Nessuno, naturalmente, vuol sostenere, e io per primo che mi occupo ormai da circa un ventennio di affari penali, che sono stati commessi delitti da parte dei componenti della Giunta; colleghi del Consiglio, è indubbio però che certe attività, ad un certo punto, possono essere anche configurate come lesioni di precetti posti dall'editto penale.

Solo per sottolineare ancora una volta l'importanza di questa inchiesta e di tutto il problema, sottoponiamo all'attenzione del Consiglio, per esempio, l'editto penale che all'articolo 314 dice che commette peculato il pubblico amministratore che si appropria, o che distrae cose mobili (denaro o altre cose mobili) delle quali è in possesso per ragioni delle sue funzioni. Un successivo articolo del codice penale dice che il pubblico amministratore che abusando delle sue funzioni si fa promettere denaro o altre utilità (notate, mi sembra superfluo ricordarlo, che utilità nel caso nostro e in regime democratico può riferirsi anche ai voti) dunque profittando della sua funzione, commette il delitto di con-

cussione. Poco fa ho parlato del peculato per il quale sono previsti da tre a dieci anni di reclusione; ora parlo di concussione, da quattro a dodici anni di reclusione...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Speriamo ci siano almeno le attenuanti generiche!

BAGEDDA (M.S.I.). Lo scopo del richiamo era di attirare la vostra attenzione; vedo con piacere che ci sono riuscito proprio parlando di anni di galera!

Dice ancora il codice penale che commette corruzione il pubblico funzionario che riceve denaro o altre utilità per compiere un atto d'ufficio, oppure che riceve denaro o altre utilità per non compiere un atto del suo ufficio; si potrebbe ancora continuare parlando, per esempio, dell'articolo 323. Gli articoli che ho citato comportano una sanzione da due a cinque anni di reclusione per la corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, fino a tre anni di reclusione per un atto di ufficio. L'articolo 323, poi, prevede tutti i casi non registrati nelle precedenti norme, ma che comportano un abuso di atti di ufficio e la cui pena va fino a due anni di reclusione. L'articolo 324 (interesse privato in atti di ufficio) da sei mesi a cinque anni di reclusione; l'articolo 328 prevede i reati di omissione o rifiuto o ritardo di atti di ufficio. Pensate, per esempio, che se un impiegato della Regione, solo per antipatia politica, ritarda un atto del suo ufficio, signori, siamo tutti peccatori, commette un reato punibile con la galera! Abbiamo detto, in altre occasioni che, chissà quante volte, da un'amministrazione comunista, o socialista, o magari missina è stata rimandata od accantonata la domanda presentata da un oppositore (il collega De Magistris è uscito in questo momento dall'aula, stanco evidentemente, dopo aver parlato un'ora e dieci, mi pare). Tutti voi capite, perciò, quale importanza possa rivestire l'inchiesta che proponiamo. Ci siamo resi tutti conto che certe attività che solitamente vengono svolte in tutte le campagne elettorali e che, nel futuro, Dio ne guardi, potremmo anche svolgere noi o altri se dovessimo prendere il vostro posto, trovano una sanzione

nel diritto penale. Credo che sia veramente importante, come ho detto, anche sotto il profilo dell'autonomia di questa assemblea nei rapporti con le assemblee di altri luoghi, magari più importanti, stabilire certi precetti, certe norme di condotta per i pubblici amministratori. La Sardegna, a causa di rivelazioni, magari a carattere scandalistico, me ne rendo conto, di esagerazioni, talvolta di bugie, di frottole, a questi problemi, ai problemi morali, è stata particolarmente sensibilizzata. La dimostrazione migliore, del resto, è che tutti i Presidenti del Consiglio e tutti i Presidenti della Giunta, in occasione di discorsi programmatici, parlano sempre e costantemente di moralizzazione della vita pubblica. In occasione delle ricerche che dovrà condurre la Commissione d'inchiesta noi ci auguriamo, come Sardi, come rappresentanti del popolo sardo, che si giunga alla conclusione che i componenti della Giunta in tutto il passato abbiano sempre compiuto il loro dovere correttamente, sia sotto il profilo formale, che sotto il profilo sostanziale. Tutto questo ovviamente non deve suonare offesa per nessuno. Ho detto poco fa che sono un peccatore. Se mi è consentita una citazione biblica, visto che il tema è attuale, ricorderò il famoso avvertimento «Tu vedi il bruscio nell'occhio dell'altro e non ti accorgi del trave che tu stesso hai». Gli uomini sono malvagi per natura. Mi sia consentita anche una citazione scespiriana «Chi di noi non è un po' malandrino?». E' bene che questa tendenza, starei per dire, a violare certi precetti di convivenza, sia, a un certo punto, controllata e si pongano limiti precisi all'azione dei funzionari e dei politici.

Alla fine di questa inchiesta, che noi ci auguriamo venga immediatamente condotta, noi saremo felicissimi se i rappresentanti di tutti i Gruppi che ne faranno parte giungeranno alla conclusione che gli amministratori della Regione si sono comportati con assoluta correttezza formale e sostanziale. Dopo questo augurio io esorto tutti i Gruppi a fare sì che questa inchiesta venga approvata e venga iniziata subito in modo che possa essere conclusa prima delle prossime elezioni. Ciò significherà che tutti sapremo ciò che si deve fare e ciò che invece non sarà più lecito fare. Certi fatti sarebbero in futuro illeciti due volte: anzitutto per la riprovazione del-

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

la stessa coscienza morale, in secondo luogo per la riprovazione che deriverà dal fatto che le norme di condotta sono state stabilite collegialmente dai rappresentanti di tutti i Gruppi. E con questo augurio concludo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Credo che si debbano fare alcune osservazioni sulla discussione di questa proposta di inchiesta consiliare. La prima osservazione è sul perchè la proposta sia arrivata in Consiglio con tanto ritardo. La prima Commissione dà una spiegazione del ritardo con cui ha esaminato la proposta prima di inviarla al Consiglio. Ma la Commissione ha inviato la proposta al Consiglio da ben 23 mesi, cioè esattamente dal 9 di aprile del 1962!... Perchè si è perduto tanto tempo? Che ragioni ci potevano essere? Alcuni maligni arrivano a sostenere la tesi che il tempo è necessario per mettere a posto certe cose! Può darsi anche che il ritardo sia stato favorito dalle lotte tra le correnti del Partito della Democrazia Cristiana e tra i partiti della maggioranza; può darsi che si sia verificato un certo palleggiamento di responsabilità.

Noi sappiamo che c'è stata una campagna di stampa a carattere scandalistico e che, alle sollecitazioni presentate anche in quest'aula da parti diverse, il Presidente della Giunta ha tenuto a precisare che il ritardo non dipendeva dalla Giunta, ma, semmai, dalla Presidenza del Consiglio. A noi queste questioni interessano fino ad un certo punto. Il ritardo si è verificato e certamente non ha giovato al prestigio dell'autonomia dell'assemblea, e forse, neanche al prestigio della maggioranza di quest'assemblea e della stessa Giunta. Non ha giovato, comunque, dicevo, all'autonomia: anzi ha favorito proprio le posizioni antiautonomiche che hanno fatto uno sforzo massiccio per trasformare la proposta d'inchiesta in un episodio scandalistico assai rilevante che è stato ripreso anche dalla stampa.

Che cosa si proponevano coloro che hanno agito in questo modo? Evidentemente non tanto e non solo di accertare le responsabilità della maggioranza sul modo come sono stati utilizza-

ti (come dice la proposta) certi fondi a disposizione della Giunta, e certi fondi di bilancio, ma gettare discredito sull'autonomia e soprattutto sulla democrazia. L'autonomia, infatti, specialmente per alcuni settori anche in questo Consiglio, e mi riferisco in modo particolare ai proponenti della proposta, sarebbe essa stessa causa di disordine amministrativo. La democrazia sarebbe il sistema più adatto per il malgoverno, sarebbe cioè la forma di governo più idonea a formarsi di incrostazioni di sottogoverno, quindi di amministrazione allegra e di malcostume politico. Aggiungono costoro spesso che in altri tempi queste cose non avvenivano, queste cose non potevano avvenire. In altri tempi queste cose, e cose molto più gravi, non che non avvenissero, ma avvenivano, e come!

Non episodi di malcostume e di cattivo uso del denaro pubblico, ma tutto un sistema durato vent'anni di malcostume politico e di amministrazione allegra hanno deliziato il popolo italiano. Il Parlamento era stato ridotto ad una farsa e quindi non poteva promuovere la costituzione di commissioni d'inchiesta per inquire su certe questioni.

L'onorevole Bagedda ha fatto l'elenco degli articoli del codice penale che possono essere invocati a carico dei responsabili delle scorrettezze amministrative di oggi. Credo che sarebbe stato utile allora applicare quegli articoli del Codice Penale, ma purtroppo a quei tempi l'onorevole Bagedda non era ancora avvocato. Io non credo che la preoccupazione dei presentatori della proposta di legge sia stata la difesa del prestigio dell'autonomia. Sono invece convinto del contrario, tanto più che l'inchiesta, anche se ci sarà, non sarà quella che porterà alla eliminazione del malcostume amministrativo e del malgoverno. Intendiamoci, io sono favorevolissimo affinché il Consiglio approvi la proposta, che nomini la Commissione con i poteri più ampi possibili, anche se, per le facoltà che abbiamo come assemblea, la Commissione non potrà avere i poteri giurisdizionali che il Parlamento può attribuire alle commissioni che esso nomina. Noi nominiamo una Commissione che non è ben chiaro come funzionerà, nè quali limiti avrà alla sua attività. Noi siamo d'accordo comunque che si nomini. Ripeto, però, che non credo, alla affer-

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

mazione fatta dal collega Bagedda, che cioè i proponenti nel presentare la proposta di legge avessero la sola preoccupazione della difesa dell'Istituto autonomistico. Se potessi fare un discorso più ampio, potrei citare mille esempi per dimostrare che l'intento che sta all'origine della proposta è tutt'altro che un intento autonomistico, tutt'altro che un intento di difesa dell'Istituto autonomistico. Ciò che non si deve mai dimenticare, quando ci si mette sul terreno del moralismo di questo tipo, è che la matrice di tutta questa situazione che si lamenta in regime democratico nel nostro Paese, parlo dell'Italia, è dovuta ai vent'anni di fascismo che hanno distrutto i valori morali in gran parte del popolo italiano. Questa è la verità! Voi siete la causa prima di questo perchè discendete da coloro i quali in Italia hanno praticato il malgoverno, il malcostume politico e l'amministrazione allegra. Per questo io non credo ai vostri intendimenti autonomistici e di difesa dell'autonomia. Questo non vuol dire che io intendo difendere i democristiani per le irregolarità amministrative che possono avere commesso servendosi del monopolio del potere. Non è questo il problema. Ciò che intendo affermare è che voi missini, per la origine politica a cui vi riferite e per la vostra condotta politica di oggi, non siete qualificati a dare giudizi moralistici, tanto meno, dimostrarvi scandalizzati per quel che fanno i democristiani. Voi siete responsabili, ripeto, di porcherie ben più gravi e scandalose!

PAZZAGLIA (M.S.I.). E allora approvi la proposta.

LAY (P.C.I.). Ho già dichiarato che il Gruppo comunista voterà perchè la Commissione sia nominata e ella sa benissimo che, in Commissione, il nostro Gruppo è stato favorevole alla trasmissione della proposta al Consiglio.

CHESSA (M.S.I.). Non è sotto accusa il fascismo in questo momento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Lay sta dando un giudizio storico, nemmeno politico, sul fascismo e quindi vi prego di lasciarlo parlare.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Anch'io sto dando un giudizio...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ella potrà parlare quando verrà il suo turno.

LAY (P.C.I.). Siccome non ho afferrato il senso dell'interruzione, non posso controbattere. La matrice di questi episodi di malgoverno, di malcostume politico, di finanza allegra sono i venti anni di dominazione fascista che ha portato alla distruzione, in gran parte degli italiani, di quei valori morali e ideali che costituiscono la forza di un popolo. Voi siete gli eredi di quel periodo! Voi vi vantate di essere gli eredi di quel periodo! Il periodo nel quale gli italiani erano stati privati di tutte le libertà civili e politiche. Il periodo che ha portato alla uccisione di Matteotti, all'incarceramento di Gramsci e alla sua morte!

CHESSA (M.S.I.). Compreso Ingrao.

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, non si ecciti, la prego di mantenersi calmo al suo posto.

LAY (P.C.I.). Per questo io non credo alle vostre preoccupazioni di carattere autonomistico e di carattere morale, allo sforzo per ristabilire un costume di democrazia reale; se voi volete davvero questo, nella illustrazione della proposta di cui stiamo parlando, vi sareste preoccupati di introdurre elementi di serietà evitando il tentativo di trasformare l'aula del Consiglio in una Pretura, senza voler offendere le Preture e chi frequenta le Preture. Il problema che ci sta di fronte è politico prima ancora che morale e se siamo arrivati a tanto, se siamo andati tanto avanti sulla strada del malcostume politico e morale, è perchè dalla Democrazia Cristiana in Sardegna, come in Italia, si è rifiutato, con mille pretesti, il controllo democratico. I presentatori della proposta non hanno il diritto di accusare la democrazia come il solo regime nel quale sono possibili gli abusi di potere denunciati e di cui ci stiamo interessando in questo momento; sapete benissimo che voi missini siete stati, anche in questo campo, complici della Democrazia Cristiana per impedire che la

IV LEGISLATURA

CCVII SEDUTA

14 GENNAIO 1964

democrazia fosse reale, nel senso del controllo popolare sull'attività delle assemblee e dei governi. In questo senso dico che voi non siete qualificati a parlare di queste questioni col tono con cui ne parlate. Quando vi presentate come i difensori dell'autonomia, presentando una proposta ed illustrandola qui nel modo in cui l'avete illustrata, tutti i sospetti sono legittimi conoscendo le vostre origini politiche. La verità è che voi, invece, avete voluto gettare il discredito, non sulla Democrazia Cristiana, questo non lo fate, ma sull'Istituto autonomistico, sulla democrazia, in modo che apparisse che in fondo, se queste cose capitano, capitano a causa della democrazia, dell'autonomia. Questo è il senso dei discorsi che fate e questo è il senso della campagna scandalistica che è fiorita intorno a questi episodi. Voi non siete, voi missini, i protagonisti della lotta per la moralizzazione della vita pubblica. Non potete essere voi i protagonisti di questa giusta battaglia per ristabilire i principi di una sana amministrazione. Protagonisti di questa battaglia sono i lavoratori della Sardegna e il popolo sardo. Al popolo sardo noi diamo credito, non a voi e neanche ai democristiani, fino a che i democristiani continueranno a percorrere la strada della discriminazione politica, la strada dell'anticomunismo, che porta solo ad indebolire le forze progressive anche all'interno del partito della Democrazia Cristiana e quindi ad allentare tutti i controlli, anche di carattere morale. Fino a che nel nostro Paese permarranno atteggiamenti di discriminazione di una certa parte politica, cioè della nostra, che rappresenta una parte rilevante del popolo italiano e dei lavoratori italiani, è chiaro che di democrazia reale non si può parlare. In questo senso dico che voi non rappresentate la forza politica capace di provocare una svolta, sia nella tutela dei diritti dell'autonomia, sia nel prestigio dell'autonomia.

Ho già detto che noi siamo favorevoli alla proposta nel testo della prima Commissione e voteremo perchè il Consiglio regionale nomini la Commissione, anche se non siamo molto convinti dei risultati concreti che essa potrà raggiungere. Anche con questi limiti, noi votiamo favorevolmente, anche se teniamo a precisare

che non vogliamo scendere sul terreno scandalistico congeniale alla parte politica che ha presentato la proposta. Credo anche che questa discussione in Consiglio possa consentirci di aprire il discorso su altri problemi. Non basta nominare una Commissione di inchiesta per accertare come sono state spese queste o quelle somme del pubblico denaro. Il problema politico da affrontare, e il Consiglio questo dovrà fare nel corso della discussione, è anche di vedere quali sono le cause che si debbono eliminare perchè episodi come quelli che sono stati denunciati non possano accadere più; sarebbe ben strano che noi, come rappresentanti del popolo sardo, trovandoci di fronte ad una denuncia di irregolarità amministrative così pesanti, ce la cavassimo dicendo: abbiamo nominato la Commissione, attendiamo i risultati della Commissione e poi si vedrà. No, noi dobbiamo anche in questa occasione ricercare le cause politiche di fondo, che possono provocare questi episodi, per eliminarle. Le cause sono varie, di carattere politico, di carattere istituzionale e riguardano il funzionamento della nostra assemblea e forse i rapporti tra assemblea e potere esecutivo. Sono questioni che, secondo me, vanno esaminate con senso di responsabilità politica; da questo esame serio credo che potremmo anche trarre indicazioni necessarie a creare, almeno in Sardegna, le condizioni per una sana amministrazione, del buon uso del denaro pubblico e del buon costume politico attraverso un maggior controllo democratico che deve esercitare il potere legislativo sul potere esecutivo creando nuovi strumenti ove ciò sia necessario; valorizzando e potenziando tutte le forme di democrazia diretta e di controllo popolare. Bisognerà iniziare da una diversa e migliore strutturazione del bilancio della Regione, dove tutto deve essere più chiaro. Nel successivo intervento del nostro Gruppo, le misure che dovrebbero essere attuate per una svolta politica e amministrativa da realizzare in Sardegna, saranno esposte con maggior ampiezza di quanto io non abbia potuto fare, dato il breve tempo a disposizione. Concludendo, ripeto che voteremo a favore della proposta per la nomina della Commissione di inchiesta. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il Gruppo sardista è favorevole alla nomina della Commissione, principalmente per la natura scandalistica della campagna che ha dato luogo alla presentazione della mozione, campagna che non poté avere, in quel momento, una risposta sufficiente che tranquillizzasse l'opinione pubblica. Riteniamo perciò che sia opportuna un'inchiesta. Mi riallaccio in proposito ad un accenno fatto or ora dal collega Lay, la cui opportunità mi pare evidente anche in difesa dell'Istituto autonomistico. Non c'è dubbio che (abbiano o non abbiano voluto i proponenti perseguire questo fine) la campagna scandalistica non ha giovato all'Istituto come non giovano certe mormorazioni che noi sentiamo ogni giorno e che sono spesso frutto della insoddisfazione dei mormoranti per non aver ottenuto determinate soddisfazioni, spesso neppure confessabili. Proprio in difesa dell'Istituto una inchiesta avveduta e sufficientemente larga può essere veramente utile.

Questa inchiesta naturalmente ha dei limiti; quando sento parlare di codice penale, di perseguibilità penale, dico che questa è una eventualità presente in tutte le manifestazioni della vita. Il compito della Commissione di inchiesta non può però essere questo, perchè essa deve rispettare particolari competenze di poteri costituiti e principalmente del potere giudiziario e del potere legislativo stesso di questo Consiglio, che, seppure in forma che riconosco oggi imperfetta, ha poteri per esercitare un controllo sull'attività dell'esecutivo. Basterebbe pensare ai soli strumenti delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni di

fiducia e di sfiducia. Questi limiti dovranno, è evidente, essere rispettati dalla Commissione. In sostanza, la Commissione dovrà avere, ed è questo il punto importante ed in questo risiede la utilità della sua nomina, soprattutto fini politici; l'inchiesta dovrà avere cioè il preciso obiettivo di dare un giudizio sulla condotta politica della Giunta. I fatti specifici di responsabilità dei singoli possono essere gravi, ma non possono provocare il chiasso che hanno provocato a suo tempo nel corso della campagna scandalistica. Diciamo francamente che anche nella proposta di inchiesta — e nessuno può negarlo — sono state scritte parole così colorite che debbono farci stare guardinghi. Il fatto importante comunque è che l'inchiesta possa accertare se nella condotta dell'Amministrazione regionale, dei suoi organi e delle persone che la compongono, vi è stato un comportamento che esca dai limiti della correttezza politica e della correttezza personale, ciò anche nei confronti di chi è preposto ad un determinato settore di responsabilità o ad un ufficio della Regione. L'attività della Commissione, a mio giudizio, dovrà essere condotta al di sopra dei risentimenti dei singoli componenti. Il nostro Presidente sarà indubbiamente maestro nel comporre la Commissione e nel dettare gli indirizzi opportuni. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964